



CONFRONTO FRA MIUR, FNOVI E ANVUR
AL CONSIGLIO NAZIONALE FNOVI
(LAZISE, 23 NOVEMBRE, 2012).

IL MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ APRE ALLA FNOVI

Per l'università del futuro il tempo è ora

Non un incontro di maniera, ma un dibattito franco che ha messo subito in chiaro le cose: per una formazione universitaria migliore il tempo è ora.

di Marzia Novelli

Qual è lo scenario che gli studenti affronteranno una volta usciti dal mondo universitario?

C'è una concreta possibilità occupazionale per tutti i medici veterinari del futuro? A queste domande ha cercato di rispondere la tavola rotonda "L'università del futuro" organizzata dalla Fnovi per il Consiglio nazionale di Lazise. A

chiarire subito che il dibattito sarebbe stato improntato al realismo ed alla concretezza, ha provveduto **Antonio Limone** che ha moderato i lavori in rappresentanza della Federazione. La sua introduzione ha sottolineato con equilibrio e senza perifrasi, la situazione complessa in cui versa la professione del medico veterinario. Quella attuale, che soffre di una cronica disattenzione da parte dell'opinione pubblica, e quella futura che vede i suoi spazi re-

stringersi e le potenzialità di lavoro sfumare. Le soluzioni ad un problema complesso non sono semplici e la Fnovi vuole trovarle in condivisione con il mondo universitario e con quello istituzionale: "Il nostro obiettivo - ha dichiarato Limone - è quello di costruire un rapporto tra la nostra professione e il mondo universitario. Individuare questo legame, per noi medici veterinari è una questione vitale. In termini crudi: ciò che davvero è urgente per

noi è avere una università migliore, più aderente ai bisogni della nostra professione". Ma il ruolo del medico veterinario, oltre a non essere ben chiaro all'opinione pubblica, non è acquisito una volta per tutte. La realtà cambia con enorme velocità, nuovi problemi si presentano ed il medico veterinario deve saperli fronteggiare, essere aggiornato e capace di attingere ad una costante formazione. Il compito dell'Università deve essere quello di un processo formativo che punti alla qualità e che introduca nuovi corsi. Una Università che fornisca elementi perché il giovane laureato arrivi attrezzato nel mondo del lavoro ed abbia chiaro che l'ambulatorio è sostanzialmente una impresa che risponde a leggi e regole di mercato ben precise. Altro punto critico è la quantità, ossia il numero dei nuovi medici veterinari che il mercato può assorbire: "Ogni anno - ha proseguito Limone - abbiamo mille laureati e un mercato con una capacità di assorbimento che non supera le 500 unità. In questo modo si spegne la speranza di una professione". Emerge con chiarezza la scelta tra qualità e numero, decidere cioè se puntare ad una politica funzionale alla sopravvivenza degli atenei, cioè al contenitore, oppure badare al contenuto, cioè alla qualità, alla formazione, alla prospettiva di un giovane che una volta formato deve avere adeguati sbocchi lavorativi.

QUANTITÀ È QUALITÀ

Come si fa a tenere insieme un numero di facoltà elevato, che licenzia neolaureati in gran nu-

"Diamoci una mano a capire che cosa devono sapere e saper fare i nostri giovani colleghi".

mero, con uno sbocco professionale incerto? La risposta del prof. **Massimo Castagnaro**, componente del Direttivo Anvur (l'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario) non lascia spazio a dubbi: "Diciamo subito che 13 corsi di laurea in Italia non si possono gestire se si vuole mantenere un buon livello di qualità". Ma da dove nasce il problema dell'esubero rispetto alle capacità di assorbimento del mercato? Per Castagnaro nasce dal tavolo che decide il numero degli accessi, anno per anno, alle varie facoltà. Un tavolo dove, fino al 2005, la Fnovi non è stata chiamata ma poi, con il suo ingresso, ha fatto scendere il numero programmato da 1415 a 918. Un valore ancora lontano dal punto ottimale che è stato individuato in circa 500 unità, ma certamente c'è stata una inversione di tendenza importante. Sul punto della qualità della formazione, Castagnaro ha riconosciuto che molto si è

iniziato a fare con la certificazione della Eaeve (European Association of Establishments for Veterinary Education) della qualità dei corsi di laurea. La situazione attuale è che sui 13 corsi esistenti, sono pochi quelli che non hanno ottenuto l'approvazione. Quelli approvati e certificati sono Bologna, Camerino, Padova, Parma, Perugia, Pisa, Teramo e Torino. Bari è stata approvata nel 2001, ma la sua approvazione è scaduta nel 2011; Sassari e Messina saranno esaminate nel 2013, mentre Milano sta per avere l'approvazione. Ma la qualità elevata richiede risorse. Come è oggi la situazione? Esiste un problema di sottofinanziamento ed allora per l'università di domani, sostenibile e migliore, occorrerà ridisegnare le attività formative e considerare anche che esiste un problema di docenti, che sono pochi e che spesso insegnano cose che non hanno fatto.

IL TEST

Un aspetto molto rilevante per la selezione del medico veterinario è rappresentato dai test d'ingresso. Test che presentano qualche sorpresa perché sono ritenuti la causa della femminilizzazione della professione. "Se guardiamo i dati, continua Castagnaro, ci accorgiamo che il fenomeno inizia con i test di ingresso. Questo cosa vuol dire? Che il test d'ingresso seleziona in maggioranza le studentesse che hanno risultati migliori in queste prove. Come pure,



MASSIMO CASTAGNARO

secondo altri indicatori, vengono selezionati futuri medici veterinari che esprimono un orientamento su alcuni settori. È chiaro che sul test d'ingresso bisognerà lavorare perché il rischio non è di avere chi vuole fare solo piccoli animali, ma di perdere chi sa fare anche altre cose. La ricchezza dell'offerta professionale così decade". Ma quando e come intervenire? La conclusione di Massimo Castagnaro è che l'intervento deve essere realizzato a monte, quando si progetta il corso per sapere che studente vogliamo formare e come e cosa insegnare allo studente. Gli obiettivi formativi, cioè devono essere determinati in entrata.

In questo scenario è fondamentale il ruolo qualificato della Fnovi ed il confronto con l'Università e il Ministero.

UN TAVOLO DI CONFRONTO

Luigi Fiorentino, Capo di Gabinetto del Ministro **Francesco Profumo**, ha riconosciuto alla Fnovi di essere in sintonia con i mutamenti della società, pren-



“Per il Ministero sarebbe importante avere un contatto più diretto con la Fnovi”.

dendo atto che la figura del medico veterinario è passata da un soggetto che agiva su un territorio limitato e che affrontava solo un determinato tipo di problemi, ad un professionista che deve avere una visione più ampia e muoversi in un contesto globale. “In sostanza, ha affermato Fiorentino, la Federazione ha capito che c'è bisogno di riflettere sui profondi cambiamenti in atto ridefinendo la figura del medico veterinario del futuro. Ma deve essere ben chiaro un punto fermo: non esiste differenza tra il veterinario che opera in strutture pubbliche ed il veterinario che opera in una impresa privata. Il motivo è semplice: siamo in presenza del caso classico di esercizio privato di funzioni pubbliche. Gli obblighi dei due soggetti sono identici ed il motivo è tutto nella rilevanza dei campi trattati”. Per Fiorentino il sistema universitario deve interrogarsi anche sugli errori compiuti, a cominciare dalla proliferazione dei corsi per finire alla scarsa attenzione alle esigenze degli studenti, delle professioni e delle imprese.

Senza eludere il tema del finanziamento, il Capo di Gabinetto del Miur ha riconosciuto l'esigenza di razionalizzazione il contenimento della spesa, ma anche dalla necessità di fornire supporto ed orientamento alle scelte, alle decisioni dei giovani. Una pratica in cui la Federazione può avere un ruolo importante. “Vi è una necessità impellente: quella di collegare le necessità reali del sistema pubblico e privato e gli

accessi universitari. I numeri parlano da soli ed occorre interrogarsi su come affrontare questo problema. La prima questione è quella della programmazione, che porta con sé il problema di individuare un metodo per determinare le esigenze di un settore così complesso”.

Dunque per Fiorentino riflettere sulla medicina veterinaria a livello universitario non è solo un problema organizzativo: il nodo centrale sono i contenuti e la qualità della formazione. Perché non inserire nei corsi il diritto amministrativo sanitario e la gestione d'impresa? Un professionista come il medico veterinario deve avere queste conoscenze, basti pensare che è un soggetto che stimola iniziative che prevedono l'accesso ai Fondi Comunitari, ad esempio. Capire la complessità del sistema pubblico, per un professionista che opera in un sistema pubblico, può essere non solo utile ma addirittura necessario.

“Credo sia positiva la proposta avanzata dal dr. Limone. Come Ministero, insieme all'Anvur, potremmo attivare un tavolo di confronto ed approfondimento sulle problematiche della professione veterinaria. Ed anche in tempi rapidi, per lasciare alla prossima legislatura qualcosa di utile. Con una prospettiva non legata al singolo provvedimento da adottare, ma, invece, al ruolo della professione, alla qualità dei corsi, avviare un ragionamento sulla Università e la professione. Sarebbe un esperimento utile anche per altri Ordini professionali”. ●